

II domenica dopo il martirio di San Giovanni il precursore - nraB

(Is 63,7-17; Eb 3,16; Gv 5,37-47)

Nei tempi di sventura la parola dei profeti mandati da Dio al suo popolo perché non ceda alla disperazione e creda a una possibilità di riscatto, contiene sempre un duplice messaggio.

Il primo è la denuncia della responsabilità del popolo sulla sventura che lo affligge.

La sventura non è capitata per caso e nemmeno solo per ragioni politiche e militari o per catastrofi naturali. Dietro ad esse sta il rifiuto di riconoscere in Dio, nella sua parola, nell'osservanza della sua legge, la fonte della propria prosperità.

Sono altre le potenze che possono dare al popolo benessere, sicurezza e pace. Si abbandona il culto del vero Dio per abbandonarsi al loro culto.

“... li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito.”

Il secondo messaggio è il ricordo delle grandi opere che Dio nel passato ha compiuto a favore del suo popolo, un ricordo accompagnato dalla certezza che Dio offre sempre la possibilità di una conversione, di un ritorno, non ritira e non rinuncia mai all'amore che ha per Israele e, qualunque sia la potenza che ora opprime il popolo e sembra impossibile un futuro migliore, il Signore opererà ancora i prodigi di una volta.

Ogni volta che partecipiamo alla Eucarestia risuona la voce di questi profeti. Abbiamo sentito Isaia: *“Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi.”*

Però ci sembrano cose lontane e non riusciamo a persuaderci che Dio veglia su di noi anche ai nostri giorni.

Nel Vangelo questa potenza e questa cura di Dio per noi si rivela nei miracoli di Gesù, ma anche questi appartengono a una storia lontana. Non è la nostra e ci rivolgiamo a Gesù con le parole degli ascoltatori di Isaia *“Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?”*

Eppure, oggi s. Paolo ci dice che Gesù è in mezzo a noi, anzi è a casa nostra.

“Cristo ... come figlio fu posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi.”

Ecco: metterei al centro di questa omelia nella domenica della festa patronale questa immagine: *la sua casa siamo noi*. Questa comunità parrocchiale, casa dove Gesù abita come Figlio, e noi siamo suoi fratelli e sorelle. Dove c'è il Figlio, Gesù, c'è anche il Padre.

Come si sta in questa casa?

Potremmo ancora riprendere le parole di Paolo: *“... la sua casa siamo noi – ci ha detto – se però conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo”*

In casa si sta da liberi non da obbligati. Uno in casa obbligato è agli arresti domiciliari. Non ci è piaciuto che durante il Covid ci abbiano rinchiusi in casa.

In casa si sta da liberi, cioè volentieri. Ciò che si fa in casa lo si fa volentieri. Anche se sono cose che costano fatica si fanno volentieri. E si fanno volentieri perché la libertà che c'è nella casa del

Padre, è la libertà di Gesù che fa ogni cosa per amore del Padre e di noi che siamo, come ha detto Papa Francesco, tutti fratelli e sorelle.

Questa comunità parrocchiale dovrebbe essere una casa dove si impara a vivere così.

E che sia possibile e bello vivere così ce lo dicono le famiglie che oggi sono qui a ringraziare il Signore per gli anni della loro vita matrimoniale. Vite che non sono forse grandi prodigi come il passaggio del Mar Rosso, vite dove non succedono miracoli o guarigioni come quelle operate da Gesù, ma cosa c'è di più bello e appagante di una vita familiare in armonia serena dove si sta volentieri nella libertà e nella speranza di Gesù?

Perché oltre la libertà c'è anche la speranza.

La speranza ci rimanda a un'altra presenza in questa casa. C'è il Padre, c'è il Figlio, Gesù, ci siamo noi figli nel Figlio per lo Spirito Santo che ci è stato donato, fratelli e sorelle tra noi, e c'è anche la Madre, Maria, *“vita, dolcezza, speranza nostra ...”*

La nostra festa patronale combina insieme due feste mariane: quella dell'Assunta e quella di Maria Bambina. Non ci fa problema. Maria, la Madre è una sola.

Il messaggio di speranza ci viene dalla Assunzione di Maria.

Una umanità assunta, assorbita, trasfigurata nella gloria di Dio.

La vita eterna, la vita piena, la gioia piena ... Non ci sono più le tragedie che distruggono questo mondo e le meschinità che un po' avvelenano la nostra vita quotidiana. Quella pienezza che abbiamo assaggiato nei momenti più belli di una vita d'amore e avremmo voluto fosse per sempre, nell'Assunta è per sempre.

Ed è anche per noi. Se crediamo. Se ci fidiamo di Dio. Come Maria. *Beata te che hai creduto.*

Questa pienezza si chiama regno dei cieli.

Ma non sta né di sopra né di fianco alla nostra casa, alla nostra chiesa e al nostro oratorio, alla nostra comunità parrocchiale e civile: ci sta dentro quando viviamo la libertà e la speranza che Gesù ci ha donato.

Don Silvano